

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Martedì 21 Maggio 2024

«Resto al sud», si cambia

Decreto Coesione

Il Decreto Coesione modifica in maniera importante la misura simbolo dell'autoimprenditorialità nel Mezzogiorno, Resto al Sud, che introdotta dal decreto Mezzogiorno del Ministro De Vincenti nel 2017 ha esaurito i fondi (1,2 miliardi di euro) quest'anno. Resto al Sud (RaS) prevedeva in origine un finanziamento fino a 50mila euro a persona e fino a 4 persone associate, di cui il 35% a fondo perduto. Il resto con finanziamento bancario garantito dal Fondo di Garanzia all'80% e con interessi pagati dallo Stato. La misura originaria era riservata a giovani con meno di 36 anni o disoccupati di lunga durata, e limitata ad investimenti in settori «produttivi». L'obiettivo era quello di generare una doppia disciplina (anche privata), attraverso il coinvolgimento delle banche di territorio, e di finanziare solo progetti che generassero sviluppo. Di norma un esercizio puramente commerciale o professionale non genera un circuito di risorse esterno a una comunità, fa concorrenza alle attività già esistenti sul territorio, col vantaggio non equo di una fortissima agevolazione. Dopo un rodaggio, la misura cominciò a funzionare ma non tirava abbastanza risorse, quindi i Ministri successivi allargarono progressivamente le maglie dell'incentivazione, anche su pressione delle categorie interessate. Si alzò l'età massima dei beneficiari prima a 46 e dopo a 56 anni.

[continua a pagina 8](#)

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Martedì 21 Maggio 2024

L'editoriale COME CAMBIA«RESTO AL SUD»

Il contributo a fondo perduto venne portato al 50%, e infine venne introdotto un ulteriore «contributo per il funzionamento» anch'esso totalmente a fondo perduto fino a 17mila euro (a testa). Si trattava di una misura straordinariamente generosa. Ma due valutazioni del Nuvap (un nucleo di valutazione del Dipartimento di Coesione), entrambe basate su interviste ai beneficiari piuttosto che su analisi di dati o controfattuali, sostennero che era necessario anche «stimolare» la domanda offrendo consulenze che prospettassero ai potenziali beneficiari la possibilità di fare domanda e li accompagnassero durante la formulazione del progetto. Il sostegno ai beneficiari era già previsto da Resto al Sud, ma gratuito e solo da istituzioni accreditate (soprattutto università ed enti territoriali come missione civica). Si chiedeva invece di finanziare un accompagnamento professionale, per «creare» la domanda anche dove, nonostante la generosità della misura, la domanda non c'era. Alla base di queste valutazioni c'è la premessa ideologica che, se una richiesta di finanziamento fallisce, la responsabilità è della politica che non è sufficientemente generosa o non mette il richiedente nelle condizioni di riuscire. Ovvero l'idea che non esiste un progetto (o un individuo) che non dovrebbe essere finanziato con fondi pubblici. Se non lo è, bisogna trovare il modo di farlo diventare eligibile, anche se il progetto lo scrive un consulente specializzato solo nello scrivere progetti (mai nel realizzarli ovviamente). Così la «coesione» diventa sempre di più un fatto professionale (come raggiungere il finanziamento), pagato dallo Stato.

Nel tempo di fatto Resto al Sud è diventata nei fatti una misura sociale di attivazione delle persone e come tale ha funzionato, ma aveva alcuni difetti. Era ovviamente molto costosa, non discriminava secondo la posizione di svantaggio, generava situazioni di concorrenza sleale per effetto dell'inclusione di commercio e professioni (immaginate due negozi nello stesso paese di cui uno finanziato con RaS), ed era farraginoso nella concessione del credito.

La nuova RaS (che forse si chiamerà «Investo al Sud» o RaS 2.0) ha una struttura semplificata. Senza agevolazioni sul credito bancario (una garanzia di disciplina ma anche un aggravio per la doppia istruttoria), essa promette un fondo perduto più generoso (fino al 75%) a scaglioni, ma senza il contributo di funzionamento. Ed è opportunamente riservata ai giovani, ai disoccupati e alle donne. È finanziato l'accompagnamento e la formazione. Complessivamente quindi, la misura rimane molto generosa, è aperta a qualunque settore, e spende risorse su attività che contribuiscono alla crescita della «coesione» come professione piuttosto che come fine, proprio come i professionisti della coesione avevano chiesto. Dal lato positivo c'è una (possibile) semplificazione e la ragionevole limitazione della platea dei beneficiari.